

Titolo: Benedetta Economia. Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea

Autori: Luigino Bruni e Alessandra Smerilli

Pagine: 120

Editore: Città Nuova

Un libretto originale, che, andando controcorrente, pone in luce come in una società di mercato anoressica di ideali e di spiritualità, la gratuità, le vocazioni e i carismi siano categorie utili anche per formulare giudizi economici e finanche per gettare le fondamenta di alcune regole economiche.

San Francesco e San Benedetto hanno pionieristicamente offerto riflessioni che l'economia moderna riscopre adesso, nel pensiero di illustri studiosi in ambito sociologico ed economico quali Wagner, Hirst, Salamon, Anheirer e il premio Nobel Kenneth Joseph Arrow. Del resto, ricorda nella prefazione di Stefano Zamagni, non si può pensare che l'economia si riduca agli angusti spazi della dimensione utilitaristica con l'assunto che la massimizzazione dell'interesse personale fornisca la migliore approssimazione al comportamento umano effettivo e che necessariamente ciò porti alle condizioni economiche ottimali: si tratta, oltre tutto, di categorie del passato che la crisi economica attuale spero abbia definitivamente relegato in soffitta.

Anzitutto, la prefazione di Stefano Zamagni evidenzia come va riconosciuto a San Benedetto con il suo famoso motto "ora et labora" la rivalutazione del lavoro, anzi la rivoluzione a vantaggio di una etica del lavoro rispetto all'eredità dell'impero greco e romano dove il lavoro non era un elemento di vita buona e dove si riteneva che l'uomo libero non dovesse lavorare. Zamagni sottolinea che beni e ricchezza al vaglio dell'etica cristiana non siano condannati in sé, ma solo se usati come fine e non come mezzo. A dimostrazione di ciò cita un saggio scritto da Basileo di Cesarea sul buon uso della ricchezza nel 370: *"I pozzi dai quali si attinge di più fanno zampillare l'acqua più facilmente e copiosamente, lasciati a riposo imputridiscono. Anche le ricchezze ferme sono inutili; se invece circolano e passano da uno all'altro sono di utilità comune e fruttifere"*.

Proprio in riferimento al lavoro e alla ricchezza meritano un richiamo i Cistercensi, che in merito al lavoro ritenevano fosse illecito vivere del frutto del lavoro altrui, facendo piazza pulita in termini di giudizio morale di tutte le rendite e rifiutando ogni possesso, persino di chiese e altari: i loro carismi hanno tracciato un solco fondamentale nella storia economica europea. La legge, poi, del contrappasso fece sì che fossero inondati di donazioni nella consapevolezza del buon uso che ne avrebbero fatto.

Il misconoscimento dell'importanza dei carismi è il risultato di una cultura che ha relegato in sfere separate lo spirituale e l'economico, in virtù dell'assunto per cui, in fondo, *"business is business"*. In realtà, come ricorda Zamagni, la vita economica è luogo di passioni e di amore, non solo di ricerca di interessi, di invidia di avarizia, di speculazioni e profitti. Ci sono, oggi come ieri, altre motivazioni che spingono le persone ad impegnarsi nella vita economica e civile, motivazioni che afferiscono alle storie carismatiche religiose e civili.

La separazione tra spirituale ed economico, a mio parere, oltre che virtuale e inadeguata ad esprimere i comportamenti economici, non riflette nemmeno il vissuto psicologico degli economisti, personaggi che si sono rivelati non totalmente ed esclusivamente dediti allo studio, grigi, misantropi e privi di sentimenti e ideali. I carismi, intesi quali *doni di occhi capaci di vedere cose che gli altri - che non hanno quel carisma o che non ne partecipano - non vedono*, hanno avuto nel tempo un'azione vasta e potente. Sono stati come sangue nelle vene della storia: sebbene non visibili, essi hanno consentito la vita in tutte le sue manifestazioni, anche in quella economica. Quando nella storia ha irrotto un carisma, si è generato un processo rivoluzionario di cambiamento che ha investito tutti gli ambiti dell'umano, nessuno escluso. E' accaduto che i carismi fondatori di ordini e congregazioni sociali tra 600 e 900, anticipassero le politiche del welfare europeo, dando ad esso direzioni che altrimenti non avrebbe preso. Così per la scuola, la sanità e l'assistenza sociale sicuramente sono state importanti le politiche pubbliche attuate, ma non meno importante è stata l'azione pionieristica dei carismi che molte volte hanno anticipato le politiche.

Il libro, caratterizzando le economie che nascono dai carismi, evidenzia come le azioni dell'uomo nascono da un movente ideale non necessariamente e prioritariamente economico, a volte anche in modo non intenzionale. Un'economia che sia ispirata da gratuità e carismi mette in atto azioni gratuite, con moventi ideali e sgombrati dalla preoccupazione dell'esito, azioni, dunque, buone di per sé e non perché portatrici di buoni frutti. Le espressioni di economia carismatica nascono da situazioni concrete, non da disegni astratti definiti a tavolino, rispondendo alla concretezza della vita. Così accade che la vita ascoltata determini situazioni concrete che strutturano la teoria, non il contrario. *"E' dalla terra, dalla solidità" - affermava Emmanuel Mounier – "che deriva necessariamente un parto pieno di gioia e il sentimento paziente dell'opera che cresce, delle tappe che si susseguono, aspettate quasi con calma, con sicurezza... Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne"*.

Le economie carismatiche sono sempre legate alla persona del fondatore e caratterizzate da una forte identità. La cultura dominante, tuttavia, tende a vedere tali esperienze con una forte identità come non universali, particolariste e per questo non vere per tutti e chiuse in sé stesse. In realtà, sebbene Gandhi sia rimasto Gandhi e Mandela sia rimasto Mandela, ciò non ha impedito che entrambi fossero fari per milioni di persone.

Infine, le economie carismatiche sono caratterizzate dalla dimensione della reciprocità, che non ha nulla a che fare con l'altruismo e la filantropia: infatti, i soggetti coinvolti in questo tipo di esperienza danno e ricevono in virtù non di una reciprocità contrattuale, bensì di una reciprocità gratuita incondizionata.

I carismi sono fonte di innovazione. J.A.Schumpeter nella sua teoria dello sviluppo economico del 1911 distingue tra imprenditori innovatori e imitatori. I primi spezzano lo stato stazionario delle conoscenze e creano valore aggiunto, i secondi fanno propria l'innovazione e la fanno diventare parte integrante della società e del mercato, facendo abbassare progressivamente i profitti e tornare allo stato stazionario. Allo stesso modo nella dinamica sociale opera un meccanismo simile tra carisma e istituzioni. Il carismatico individua bisogni insoddisfatti e nuove forme di povertà, apre nuove strade alla fraternità, spinge più avanti le frontiere dell'umano e della civiltà e solo successivamente arriva l'istituzione che imita l'innovazione e la fa diventare normale.

Venendo allo specifico delle esperienze di monachesimo e francescanesimo, si ricorda come San Benedetto con il motto *ora et labora*, abbia gettato le fondamenta di una concezione differente del lavoro (intendendo con questo: l'opera di Dio e la preghiera di gruppo; il lavoro manuale per sostenere i bisogni fisici; le arti e mestieri cioè l'uso del talento; il lavoro intellettuale e lo studio; le opere buone cioè l'amore del vicino; il lavoro interiore cioè il ritorno a Dio, tutte attività necessarie all'edificazione della città di Dio). Importante è che la rivalutazione del lavoro ad opera della cristianità associa ad esso un valore positivo, un uso responsabile del tempo, una responsabilità individuale e sociale. Sia per l'io che per il noi in questa dimensione perde senso la distinzione tra imprenditore e lavoratore dipendente socialista, ma perdono senso anche le distinzioni sociali che non possono essere misurate solo dal lavoro, come accade nella democrazia moderna. Una visione del lavoro che ci libera dalle tensioni moderne, dove il lavoro ha uno scopo condizionato dal profitto e dal valore che il mercato gli riconosce, oppure diventa un'occasione per colmare un vuoto antropologico che suggerisce l'idea di un uomo che "è in quanto lavoratore".

Dalla concezione del lavoro benedettino proliferò l'invenzione dell'economico monastico: le abbazie furono, infatti, le prime strutture economiche complesse che richiedevano forme adeguate di contabilità e gestione e secondo il motto paolino (i credenti hanno nulla e posseggono tutto) il tesoro dei monasteri diventa ricchezza pubblica: infatti, il patrimonio comune è gestito dall'Abate che ne deve rendere conto a Dio come il servo al quale il padrone ha ceduto i talenti. L'obbligo di assistere i poveri che aveva il monaco e i possedimenti usati per questo diventano la premessa per una legittimazione etica della proprietà privata: il problema non era la proprietà, ma amministrarla senza lasciarsi dominare dalle cose.

Le abbazie, seppur fuori dalle città, non erano strutture monolitiche, chiuse in sé stesse e inaccessibili, bensì foriere di una trama di rapporti di carattere religioso, sociale, economico e culturale.

Il monastero dei benedettini è stato anche un esempio di *governance* per la costituente istituzioni. I Benedettini come la Chiesa (nell'elezione del Papa) per secoli sono ricorsi al sistema elettivo del loro rappresentante (l'Abate) e misero a punto tecniche di voto e di *governance* poi imitate anche dalla società laica (si pensi alla Magna Charta Libertatum del 1216, la carta costituzionale da cui deriva il diritto inglese). Interessante notare che l'uso dello scrutinio risale ai monaci e la stessa parola ha origine monastica e che è ai Cistercensi attribuita anche la prima esperienza di assemblea soprannazionale europea con l'istituzione del capitolo generale detto anche *Parlamentum*, un metodo per collegare le diverse Abazie in Europa.

A San Francesco è da ascrivere la rivoluzione nel concetto di valore attraverso la nozione di scarsità, da qui il valore immenso dell'agape dell'azione dei frati, che se dovesse essere remunerata richiederebbe una quantità infinita di denaro, per cui è preferibile che non venga ripagata e resti gratuita poiché ogni remunerazione sarebbe una svalutazione del bene. Peraltro, la rinuncia al denaro consente l'emersione nel discorso di un valore differente da quello raffigurabile in termini monetari. Il carisma francescano permette comunque raffinate elaborazioni culturali come la variabilità soggettiva dell'apprezzamento (di Giovanni Olivi), la reputazione dei mercati o la legittimazione dell'interesse (Bernardino da Siena).

Non è un caso che grazie ai francescani nascono le banche popolari in Europa. Nascono i Monti di Pietà nella seconda metà del 1400, come quello di Perugia del 1462 sopravvissuto fino al 1972 quando fu trasformato in cassa di Risparmio, o i Monti frumentari, dove si prestavano cereali e derrate alimentari in cambio di una restituzione in funzione del raccolto: nel 1861 se ne censivano ben 39 nel solo circondario di Perugia, realtà che nel 900 confluirono nelle Casse rurali.

I Francescani fecero nascere tutto questo in virtù dell'intuizione per cui "*finché c'è un povero la città non può essere fraterna*", concetto che diventerà tema fondamentale nel 700 illuminista napoletano: si dirà, infatti, che la felicità è pubblica perché o siamo tutti felici o non lo è nessuno.

Si tratta di un libro che sfida certamente la cultura dominante e che, sebbene in alcuni passaggi possa apparire troppo sbrigativo nella rappresentazione, è sicuramente suggestivo ed efficace.